

TARDELLI RACCONTA IL SUO URLO MONDIALE

Monday 17 December 2007

Il rapporto con l'Avvocato e Boniperti? «Ottimo, non li dimenticherò mai. Non erano mai banali. Il vizio dell'Avvocato era quello di chiamarmi alle 6 del mattino, quello di Boniperti era quello di essere un po' tirchio».

Ma Platini è un amico o no? «Ho un bel rapporto con lui ancora oggi. L'ho sentito al telefono qualche giorno fa». Come cambia la vita da campione del mondo? «Ricordo che quell'anno andai in Sardegna, con mia moglie e mia figlia. Tutti mi facevano festa. C'era il sindaco, tanta gente... Insomma, un po' la vita cambia». Hai mai sognato un gol così? «E' un gol che sognano tutti i calciatori. Quando ho iniziato nel Pisa, che aveva acquistato il mio cartellino per 70mila lire, non credevo di fare la carriera che ho fatto. Mi piaceva moltissimo giocare a calcio, anche se, all'inizio, quando facevo i provini nelle grandi squadre, mi scartavano perché ero troppo magro». Il tuo compagno di stanza ai mondiali? «Ero un privilegiato. Ero solo, perché di notte non dormivo». Chi ti assomiglia? «Mi assomigliava molto Berti nella corsa. Anche Gerald. Il mio erede? Potrebbe essere Nocerino, della Juventus». Solo bugie nel mondo del calcio? «Molte. Io ho sempre cercato di non dirle. Quando non potevo parlare non rispondevo. Del resto, abbiamo Matarrese...». E come allenatore? Campione d'Europa under 21, Inter, Egitto... Emigrerai anche tu in Oriente? «Perché no... Certamente non prenderò più una squadra in corsa». E il Tardelli opinionista? «Cerco sempre di essere imparziale, anche se ovviamente ho la Juve nel cuore». Perché allora sei uscito dal Cda della Vecchia Signora? «Motivi tecnici. Non dividevo certe idee. Il nome di Ranieri comunque l'ho segnalato io». Calciopoli è finita? «Non è mai finita. I furbetti ci sono sempre». E Bearzot? «Mi ha insegnato molto. Un uomo vero, di cultura, vicino ai giocatori. Difficile trovare persone come lui nel mondo del calcio». Marco Tardelli risponde a tutte le domande. Invitato al Tennis club da Sergio Calabrese, operatore doc della Rai e giornalista, non si risparmiava. Non si defilava né a tavola (svelando mille retroscena che, per correttezza, non si possono scrivere) né quando lo intervistava Marco Civoli, telecronista della nazionale, anche a lui a Vigevano invitato da Calabrese, insieme a Livio Forma, voce storica di "Tutto il calcio minuto per minuto" e Andrea Elefante della Gazzetta dello Sport, autore di un libro su Materazzi. Le domande, in rigoroso "stile televisivo", glielie fanno anche Gianni Merlo e Pierangelo Molinaro, giornalisti vigevanesi della Rosa. Una serata di sport e un amarcord lungo 25 anni. Sullo schermo le immagini del mitico urlo del provvisorio 2 a 0, in quell'indimenticabile finale del 1982 al Santiago Bernabeu. Com'è lontano quel calcio? «Oggi è solo business - stigmatizza Tardelli - Si flirta con gli ultras. Manca un'educazione alla sportività. In altre nazioni questo non succede. Quel tifoso che ha dato un buffetto a Dida non entrerà mai più negli stadi. Da noi invece gli ultras li conoscono tutti e spesso sono loro a dettare legge alle società». Poi tanti altri ricordi: l'entrata su Rivera, l'anno all'Inter come allenatore, («dove c'era tanta di quella confusione e tanta di quella gente che parlava...»), il "Trap" e la sua passione, Lippi e Donadoni. Ultima domanda: il giocatore più forte del mondo? «Non ci sono dubbi, Maradona».

Massimo Sala